GLI ISTITUTI TECNICI: VECCHI O NUOVI? E NOI?

La Riforma degli Istituti Tecnici ha rivoluzionato il sistema scolastico secondario superiore per quanto riguarda sia gli aspetti organizzativi sia i riferimenti didattico-educativi. Se il mondo della scuola non ha difficoltà a surfare sulle onde dei diversi Corsi è abbastanza restio a confrontarsi con la didattica o, meglio, con il quotidiano modo di fare scuola. I Programmi sono ancora il lenzuolo di Linus; si spiega, si interroga, si fanno i compiti, si danno i voti e così via. Questo attaccamento ai Programmi ci allontana dal mondo così come la globalizzazione e la Rivoluzione Informatica lo hanno trasformato. Il difetto del Programma classicamente inteso sta nella sua rigidità e nel suo carattere deterministico, inadeguati in un mondo che al contrario è flessibile, complesso, reticolare, interconnesso, ricorsivo.

Gli studiosi hanno sintetizzato questa difficoltà in un gap che va accentuandosi tra “eccesso di competenze dei docenti e trame complesse degli adolescenti”. I due mondi non dialogano, si sopportano e sopravvivono pacificamente solo perché il patto sociale ha finora retto e si è scaricato sulle spalle delle famiglie e dello Stato. Ma questo Patto ha cominciato a incrinarsi: il numero di giovani tra 15 e 29 anni che non studia e non lavora (i Neet, *Not in employment, education or training*), è in costante aumento (24% contro la media europea del 15,6%), si fugge dalla scuola sia per effetto della crisi sia (vedi le cifre relative a una Provincia non depressa come Novara) perché la scuola non è più in grado di garantire quella sistemazione come aveva dimostrato in passato di saper fare. Le nostre superiori sono di 5 anni contrariamente al resto d'Europa dove ci si diploma a 18 anni, i diplomati (le percentuali si avvicinano regolarmente al 100%) con una specializzazione tecnica devono passare nell'impresa che eventualmente li assume per un periodo di un anno e anche più per essere riprogrammati. Infine non sanno l'inglese, non hanno competenze economiche e relazionali, non sono disponibili a viaggiare.

Finché il sistema era sostanzialmente chiuso tutto ciò reggeva, ma in un sistema globale in cui brasiliani, indiani, turchi hanno individuato nuove possibilità, quel sistema è destinato a soffrire sempre di più.

A questo punto si apre la discussione sui massimi sistemi, sulle colpe, le responsabilità e tutto il resto. Ma è, anche questo, un modo di eludere i problemi. La Riforma dei Tecnici e dei Professionali (molto più di quella dei Licei) ha disegnato un quadro strategico nel quale la scuola italiana nella sua concretezza fatica ad entrare, ma che al contrario è una risorsa decisiva: il merito più che della Gelmini è dell'Unione Europea e dell'OCSE.

In questi giorni un docente a cui ricordavo che bisognava lasciar perdere i Programmi e far riferimento a Competenze, abilità e conoscenze presenti nelle Linee Guida mi ha chiesto: “ma dove si trovano queste cose?”. Domanda che la dice lunga: troppo facile però criminalizzare quella persona. Quanti POF fanno risaltare le novità strategiche, il riposizionamento chiesto dalla Riforma? Spesso, troppo spesso ci si è limitati a riproporre il nuovo curriculum: i nuovi corsi, le nuove materie, il nuovo equilibrio tra le diverse discipline.

In questa sede voglio solo ripercorrere gli snodi che obbligano il docente a un nuovo porsi, invitando i docenti a una rilettura di ciò che la Riforma prevede e soprattutto a vedere le cose con occhi nuovi e da un punto di vista diverso.

1)Allegato A- Declinazione dei risultati di apprendimento in conoscenze e abilità per il Primo Biennio – A2 Settore Tecnologico (allegato alle Linee Guida, Direttiva MIUR n.57 del 15 luglio 2010, a norma del DPR 88 del 15 marzo 2010).

Per ogni materia sono indicate le competenze da far acquisire, le conoscenze e le abilità di riferimento per quella acquisizione: si ripete per ogni materia che “l’articolazione in conoscenze e abilità è indicata quale orientamento per la progettazione didattica del docente in relazione alle scelte compiute nell’ambito della programmazione collegiale del Consiglio di classe”.

Lo stesso schema è stato riprodotto dal dicembre 2011 per quanto riguarda il Secondo Biennio e il Quinto anno nelle Linee Guida (allegati da C1 a C4).

2)Prima di tutto “Il profilo culturale del settore tecnologico e gli strumenti organizzativi e metodologici” (2.3 e 2.4 dell’allegato A al DPR 88; cioè al Regolamento di riordino).

Poi le Linee Guida del 2010 dove si disegna il Nuovo Istituto Tecnico:

a)Progettare e valutare per competenze (1.5),

b)Il laboratorio come metodologia di apprendimento (2.1.3),

c)Rapporto con il mondo del lavoro (1.4),

d)Motivare gli studenti a costruire il proprio progetto di vita e di lavoro (1.3),

e)I Dipartimenti (1.2.2),

f)Aspetti trasversali (2.2):l’integrazione delle scienze; Legalità,Cittadinanza e Costituzione; conoscere ambiente e territorio, sicurezza.

Nelle Linee Guida del 2011 relative al Secondo Biennio e al Quinto anno si sviluppano alcuni aspetti:

a)La prospettiva culturale e professionale (1.1),in particolare 1.1.2 e 1.1.3,

b)La prospettiva curricolare (1.2),

c)La gestione dell’alternanza, dei tirocini e dello stage (2.2),

d)La sicurezza (2.4),

e)Il CLIL (2.5).

Direi che basta e avanza. Non è però sufficiente leggere (o rileggere) quanto sopra richiamato. Occorre capire il senso, aprirsi al confronto e cominciare a costruire, progettando e sperimentando. Nell’era della complessità non esistono “formule che mondi possano aprire”, ma orizzonti verso i quali muoversi. E l’orizzonte, per definizione, non è lineare ma angolare.